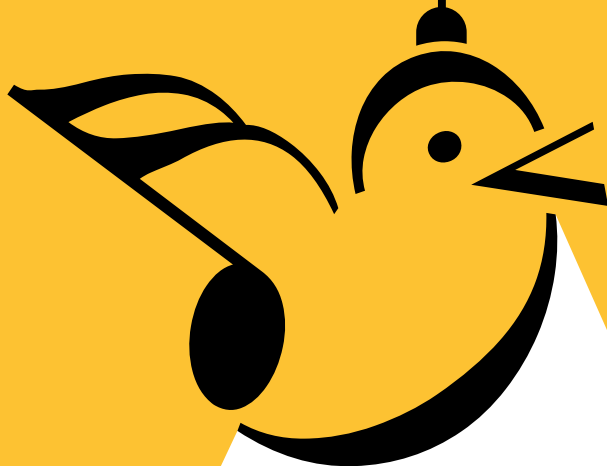


MI Settembre
Musica
TO

MILANO



luci

Venerdì
16
settembre
2022

Piccolo Teatro Studio Melato
ore 17

**BREVE STORIA
DEL QUARTETTO D'ARCHI**
PRIMA PARTE

Torino Milano Festival Internazionale della Musica

Un progetto di



Comune di
Milano



CITTA' DI TORINO

Con il contributo di



Realizzato da



BREVE STORIA DEL QUARTETTO D'ARCHI

PRIMA PARTE

Un concerto insolito, curioso, per ascoltare in un'ora l'evoluzione della musica per quartetto d'archi da quando la formazione è stata codificata, con Boccherini e Haydn, all'Ottocento di Schumann e Brahms.

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Gaia Varon.

Luigi Boccherini (1743-1805)

Quartetto in si bemolle maggiore op. 2 n. 2

Allegro non tanto

Largo

Fuga con spirito

Franz Joseph Haydn (1732-1809)

Poco adagio dal Quartetto in do maggiore op. 76 n. 3 Hob. III:77
“Imperatore”

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Molto allegro dal Quartetto in sol maggiore KV 387

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Vivace dal Quartetto in fa maggiore op. 135

Franz Schubert (1797-1828)

Quartettsatz in do minore D. 703

Fanny Mendelssohn (1805-1847)

Adagio ma non troppo dal Quartetto in mi bemolle maggiore

Robert Schumann (1810-1856)

Assai agitato dal Quartetto in la maggiore op. 41 n. 3

Johannes Brahms (1833-1897)

Andante dal Quartetto in si bemolle maggiore op. 67

Meta4 Quartet

Antti Tikkanen, Minna Pensola violini

Atte Kilpeläinen viola

Tomas Djupsjöbacka violoncello

Formazione residente di MITO 2022

La direzione artistica del festival invita a non utilizzare in alcun modo gli smartphone durante il concerto, nemmeno se posti in modalità aerea o silenziosa. L'accensione del display può infatti disturbare gli altri ascoltatori. Grazie.

Stabilire le origini del quartetto d'archi è una fatica ingrata quanto trovare le fonti del Nilo. Più di ogni altro genere della musica occidentale, il quartetto ha mantenuto in tre secoli una fisionomia costante e allo stesso tempo un'incredibile capacità di rinnovamento, come accade per le specie viventi. Le sorgenti del quartetto, dalla musica del Rinascimento in poi, sono innumerevoli e hanno alimentato un linguaggio che ha la caratteristica unica di fondere in un solo concetto una formazione strumentale, una forma musicale e un genere. Fissare un preciso punto di partenza o considerare un singolo lavoro come il capostipite del genere è impossibile. In linea di massima, si può notare come verso la metà del Settecento cominci ad affiorare nelle cronache e nella scrittura musicale la pratica di suonare lavori per quattro strumenti ad arco soli, senza il sostegno armonico di un basso continuo. Gli anni Sessanta del Settecento videro un vero e proprio boom dell'editoria musicale legata al quartetto d'archi, prova tangibile della diffusione e del successo della nuova forma musicale. Tra i primi a sfruttare i benefici economici della musica per quartetto, Luigi Boccherini pubblica nel 1767 la sua prima raccolta di sei Quartetti op. 2, composti, secondo il suo catalogo, nel 1761. Boccherini, peraltro, era un violoncellista, e aveva formato assieme ad altri famosi musicisti italiani un quartetto di grande successo. Le ambizioni di questa prima raccolta sono esibite fin dal lavoro iniziale, un quartetto in do minore, che forse rappresenta il primo esempio di un quartetto scritto in una tonalità minore. Il secondo, in si bemolle maggiore, è come tutti gli altri in tre movimenti, secondo lo schema veloce-lento-veloce, ma termina con una *Fuga con spirito* che richiama l'antico mondo della sonata da chiesa, mettendo in luce un'inclinazione per il linguaggio contrappuntistico largamente diffuso nella scrittura per quartetto delle origini.

Non c'è dubbio, tuttavia, che Joseph Haydn sia il mito fondativo di questo genere. Fino alla metà del Novecento, infatti, nessuno dubitava che egli fosse il padre del quartetto d'archi, ancor più che della sinfonia. Naturalmente il mito era fondato su testimonianze riferite agli inizi dell'Ottocento, dopo la morte di Haydn, da biografi come Georg August Griesinger, che raccontava come il barone Fürnberg avesse chiesto a Haydn di scrivere qualcosa da suonare per lui e altri amici e il risultato fosse stato così buono da incoraggiarlo a seguire quel genere. Le ricerche musicologiche hanno messo in evidenza come fosse improbabile che l'acerbo compositore diciottenne avesse scritto lavori come i quattro Quartetti op. 1, ma il mito è giustificato ampiamente da quello che Haydn ha fatto in seguito per il quartetto, trovando in questa forma un laboratorio perfetto per sperimentare idee nuove e soluzioni d'avanguardia. Tra le tante invenzioni di Haydn nel quartetto c'è anche l'idea di prendere un proprio tema come spunto per una serie di variazioni, come accade nel *Poco adagio* del Quartetto in do maggiore op. 76 n. 3,

detto “l’Imperatore” perché il tema delle variazioni è nientemeno che l’inno *Dio salvi il Kaiser Franz*, scritto su commissione della corte austriaca in un momento particolarmente difficile delle guerre con la Francia rivoluzionaria. Nel 1797 Haydn era appena tornato da Londra, dove aveva riscosso successi clamorosi ed era stato consacrato come il primo compositore d’Europa. In quell’ultimo scorcio del Settecento, a Vienna Mozart era ormai scomparso da sei anni, il provinciale Beethoven cercava di farsi largo come pianista e Schubert si era appena affacciato al mondo, in casa di un umile maestro di scuola. I sei Quartetti op. 76 sono il culmine di un’enorme energia progettuale che si è concentrata in questa città, per una fortunata serie di circostanze, nei circa cinquant’anni compresi tra l’arrivo di Mozart (1781) e la morte di Schubert (1828). In questo periodo, i “fab four” della musica viennese, Haydn, Mozart, Beethoven e Schubert, hanno sviluppato quello che Charles Rosen ha definito lo “stile classico”, e in particolare le forme strumentali attraverso le quali si sono create le premesse per una *koiné* della musica occidentale. Questa bolla creativa è stata alimentata dalla reciproca influenza e competizione artistica, nella quale il quartetto d’archi ha giocato un ruolo di primo piano.

Mozart, per esempio, rimase talmente colpito dalla nuova raccolta op. 33 di Haydn, pubblicata nel 1782, da desiderare subito di rispondere con una serie di Quartetti, che saranno pubblicati nel 1785 con una famosa dedica al collega più anziano. Il primo fu il Quartetto in sol maggiore KV 387, terminato giusto l’ultimo giorno del 1782. La nuova maniera di Haydn si riverbera in particolare nell’ultimo movimento, *Molto allegro*, del Quartetto di Mozart, con una scrittura in grado di coniugare la vitalità del teatro e il rigore contrappuntistico, l’energia ritmica e l’equilibrio formale.

Quando scrive i suoi ultimi Quartetti, grazie alla generosità del principe russo Nikolaj Galitzin, tra il 1825 e il 1826, Beethoven aveva già messo la parola fine sulla forma della sonata e sul genere della sinfonia. Il quartetto, invece, manteneva ai suoi occhi una vitalità e uno sguardo sul futuro, che si concretizza in un gruppo di lavori aperti alla sperimentazione più audace e radicale. L’ultimo, in fa maggiore op. 135, è conciso e visionario, specie nel secondo movimento, *Vivace*, una folle cavalcata nell’immaginazione emotiva, libera di esprimersi in maniera del tutto svincolata dalle forme tradizionali.

Schubert, l’ultimo erede di questa grande tradizione viennese, si è sentito a lungo un outsider, un ospite indesiderato. Non aveva una vera formazione professionale, non era un virtuoso di pianoforte, non proveniva da una famiglia di musicisti. Il suo immenso talento era riconosciuto dagli amici, ma nel mondo musicale rimaneva un signor nessuno. La musica, però, era la sua vita, ed era disposto a combattere con tutte le sue forze per riuscire a realizzare il sogno di vivere come compositore. I *Lieder*, le danze improvvisate per gli amici,

la musica strumentale scritta per l'orchestra del Convitto Imperial-Regio o per le riunioni musicali familiari, che lo avevano reso un divo nella sfera privata, non bastavano più alle sue ambizioni. Schubert voleva comporre musica che esprimesse artisticamente il suo mondo interiore, e uno dei primi lavori che reca l'impronta di questa nuova strada è un quartetto d'archi in do minore, di cui rimane solo il primo movimento. L'abbozzo giacque inedito tra le sue carte finché il manoscritto arrivò nelle mani di Johannes Brahms, che lo fece eseguire nel 1867 e lo pubblicò nel 1870. Non sappiamo perché egli abbia interrotto la composizione, ma certo non era una novità per il taciturno musicista viennese. Forse sentiva che in questo *Allegro assai* la forma-sonata era troppo invischiata con il carattere di uno Scherzo, grazie ai tempestosi colpi d'arco ribattuti dell'inizio, e con il contenuto drammatico di un Adagio. Resta il fatto che questo torso isolato rappresenta il primo sguardo sullo sconvolgente mondo dell'ultimo Schubert.

Il culto del quartetto viennese è stato coltivato, nell'Ottocento, da un pugno di musicisti, mentre il mondo sembrava interessato solo al teatro e al grande virtuosismo. I giovani Mendelssohn, Felix e la sorella maggiore Fanny, dimostrarono fin dall'adolescenza un amore e una comprensione per la grande musica viennese, in particolare per Beethoven, difficilmente rintracciabile anche in musicisti molto più maturi. La musica di Fanny, per lungo tempo negletta, è dedicata soprattutto alla voce e al pianoforte, ma un lavoro come il Quartetto in mi bemolle maggiore, scritto nel 1834, dimostra ampiamente la mano esperta e la personalità dell'autrice, che non si fa scrupoli ad aprire un quartetto con un *Adagio ma non troppo* di tenera effusione sentimentale.

Schumann e Brahms, a loro volta, hanno amato il quartetto, lasciando pochi ma incisivi segni della loro presenza nella storia del genere. Schumann, com'era suo costume, s'è infiammato all'improvviso per la scrittura quartettistica, scrivendo uno dopo l'altro nel 1842, in brevissimo tempo, i suoi tre Quartetti. Nella sonorità appassionata del quartetto d'archi Schumann esprime quel fraseggio conciso e palpitante, pronto a mutare in un istante le intermittenze del cuore in slanci eroici e viceversa, come accade nel trascinate *Assai agitato* del Quartetto in la maggiore n. 3.

Brahms, che era un genio riflessivo, scrive invece tre Quartetti nei quali resuscita le forme classiche infondendo in ciascuno di loro un carattere particolare dello spirito romantico. L'ultimo, in si bemolle maggiore op. 67, scritto nel 1875 a ridosso della Prima Sinfonia, si apre con un movimento in sei ottavi che racconta un idillio nella natura, ma la vera perla è il secondo movimento, *Andante*, un inno all'amore e all'abbandono dei sentimenti come forse Brahms non avrà più occasione di manifestare in maniera tanto limpida e serena.

Il **Meta4 Quartet**, costituito in Finlandia nel 2001, è uno dei quartetti di maggior successo a livello internazionale. Nella stagione 2016/2017 il Quartetto ha ricevuto grandi riconoscimenti interpretando l'opera da camera di Kaija Saariaho *Only the Sound Remains*, eseguita alla Radio Nazionale Finlandese e all'Opéra di Parigi. Si è esibito con la Finnish Baroque Orchestra, la Turku Philharmonic Orchestra, la svedese Musica Vitae, l'australiana ACO Collective e la Tapiola Sinfonietta. Nel 2004 ha vinto il primo premio al Concorso Internazionale Šostakovič per quartetto a Mosca e nel 2007 il primo premio al Concorso Haydn di Vienna. Nel 2013 ha ricevuto il premio dalla Fondazione Jenny e Antti Wihuri per la sua attività internazionale. Dal 2008 al 2017 è stato quartetto in residenza al Festival di Kuhmo e dal 2008 al 2011 direttore artistico dell'Oulunsalo Music Festival. È ospite regolare della Wiener Konzerthaus, della Wigmore Hall e del Kings Place a Londra, dell'Auditorio Nacional de Música di Madrid, della Cité de la Musique di Parigi e della Stockholms Konserthus.

Il Meta4 ha studiato all'European Chamber Music Academy con Hatto Beyerle e Johannes Meissl. Ha inciso tre cd per Hänssler Classic, uno dedicato a Haydn, premiato con l'Echo Klassik nel 2010, uno a Šostakovič nel 2012, premiato come disco dell'anno dalla Finnish Broadcasting Company, e l'album con i quartetti n. 1 e 5 di Bartók premiato con l'Emma Award. Ha inciso inoltre un cd di opere di Kaija Saariaho (*Ondine*, 2013) e un lp con il quartetto di Sibelius *Voces intimae* (Berliner Meister Schallplatten, 2013). Ha ottenuto con il Gringolts Quartet un vasto successo in Svizzera, Italia, Germania e Olanda con un programma dedicato agli ottetti per archi.

www.mitosettembremusica.it



#MITO2022 #SOLOAMITO

Art Bonus: siamo tutti mecenati!

Anche tu puoi sostenere il festival MITO Settembre-Musica diventando un Mecenate: per te il 65% di bonus fiscale sull'importo donato! L'Art Bonus consente a cittadini e aziende di supportare la cultura tramite erogazioni liberali e godere di importanti benefici fiscali.

GALLERIE D'ITALIA

Un museo.
Quattro sedi.

Milano | Napoli | Torino | Vicenza

Dove la cultura è dialogo
tra **arte** e **società**.



Partner

INTESA  SANPAOLO

Sponsor



Media Partner



Con il contributo di



Con il sostegno di



Con la collaborazione di

